

Napolitano sulla sua elezione a Presidente della Camera: volgare e fuorviante l'affermazione di Michele Serra

Caro direttore, ho letto solo oggi, al rientro da Bruxelles, la dichiarazione di Michele Serra a "l'Unità", che contiene tra l'altro questa rivelazione: «Non sono iscritto alla Quercia da quando venne trombato Rodotà per far posto a Napolitano».

Il riferimento - all'elezione del Presidente della Camera nel giugno 1992 - è non solo volgare ma fuorviante. Fui designato in aprile come candidato dalla Direzione del Pds e, quindi, votato ma non eletto perché ottenne la maggioranza necessaria, il 24 aprile, Oscar Luigi Scalfaro. Essendo poi stato eletto Scalfaro, il 25 maggio, Presidente della Repubblica, si riaprì la questione della Presidenza della Camera: e si ritenne, da parte del Pds, di dover confermare la mia candidatura, anziché sostituirlo con altra, pure degna come quella di Stefano Rodotà (da aprile vice presidente della Camera).

Non so se Serra avesse o abbia qualcosa da dire sui miei titoli per assolvere quell'incarico istituzionale, ma parlare di una «trombatura» inflitta «per far posto a Napolitano» significa rievocare in modo falso e scorretto una vicenda di cui, tra l'altro, non è rimasta traccia nello splendido rapporto di amicizia e collaborazione tra me e Rodotà. Serra avrà avuto le sue buone ragioni per non iscriversi più alla Quercia, ma quella da lui ora addotta non sta in piedi. E sarebbe ora di prendere posizione politica, se e come si vuole, senza ricorrere a sleali attacchi personali.

Cordialmente
Giorgio Napolitano

Castelgandolfo, nell'udienza privata si è parlato delle questioni sociali e del ruolo della capitale per aiutare i paesi poveri

Veltroni va dal Papa a parlare di fame nel mondo



Giovanni Paolo II, riceve il sindaco di Roma, Walter Veltroni. Mari/Ap

Federica Fantozzi

ROMA Le questioni sociali e il ruolo di Roma nella lotta contro fame, povertà, razzismo e intolleranza. Questi i contenuti dell'udienza privata avuta con il Papa dal Walter Veltroni ieri mattina a Castelgandolfo.

Veltroni, alla prima visita da sindaco capitolino, era accompagnato dalla moglie Flavia Prisco e dalle figlie Martina, di 14 anni, e Vittoria di 11. Quest'ultima è una veterana: nel '93, all'età di 3 anni, si era seduta sulla sedia papale. A fare gli onori di casa, il sindaco di Castelgandolfo Maurizio Colacchi. Veltroni è stato introdotto nello studio di Giovanni Paolo II per un colloquio riservato durato 25 minuti, e successivamente il Santo Padre ha ricevuto i familiari. L'esordio è stato un ricordo del Papa sul primo sindaco ricevuto, Argan, seguito da una

carrellata degli inquilini che si sono succeduti in Campidoglio: da Petroselli, caro a Veltroni, fino a Rutelli, molto stimato dal Pontefice. Poi Veltroni ha sottoposto all'attenzione del suo interlocutore alcune problematiche sociali: la solitudine degli anziani nelle grandi città (otto decessi in provincia di Roma quest'estate), l'accoglienza degli stranieri, le famiglie con figli disabili. Durante lo scorso Angelus Giovanni Paolo aveva focalizzato l'attenzione su xenofobia e discriminazioni. E Veltroni ha dichiarato che «l'amministrazione è in sintonia su questi valori alti». Il Papa sarebbe inoltre rimasto colpito da alcuni dati: nel 2030 il 40% dei romani avrà più di 65 anni.

Il discorso è poi scivolato sull'importanza di Roma, quale sede della Fao, nella battaglia mondiale contro la fame. E non è escluso che il sindaco abbia avuto uno scambio di vedute con il Papa anche sull'opportunità di

tenere il prossimo vertice a Roma. Alcune voci politiche infatti sarebbero al lavoro per ottenere da Giovanni Paolo II una dichiarazione: una sorta di appello al mondo cattolico a manifestare pacificamente isolando le frange violente. E dunque, un'implicita presa di posizione a favore dell'appuntamento romano, che Veltroni sostiene e che proprio oggi verrà discusso in Consiglio dei ministri. Infine, il sindaco ha esposto il suo progetto del C-15, il network internazionale di sindaci che dovrebbe partire proprio in occasione del summit dell'agenzia alimentare.

Non c'è stato scambio di doni, solo il Papa ha omaggiato il suo ospite con una medaglia pontificale. Per il Pontefice è stata una giornata intensa: prima c'era stata la cerimonia del baciamano da parte delle nuove reclute delle guardie svizzere. E in serata, ritorno in Vaticano per assistere a una proiezione privata di *Quo Vadis*.

Annan: vertice a Roma. Berlusconi resta isolato

Il premier richiama i ministri: basta con le esternazioni, parlate prima con me

la nota

SILENZIO, IL GOVERNO NON SA DARSÌ UNA POLITICA MONOPARTISAN

PASQUALE CASCELLA

Si racconta che il ministro Giulio Tremonti, avesse prenotato uno spazio sul Tg1 di ieri sera, nella stessa forma carbonara con cui aveva preparato, nel bel mezzo degli incontri con i parti sociali sul Documento di programmazione economica e finanziaria, la sceneggiata sul «buco» nei conti pubblici, talmente mistificatoria da aver compromesso in partenza tanto i rapporti con i sindacati (tutti, e non solo la Cgil) quanto le relazioni politiche e parlamentari con l'opposizione. Convinti come siamo che in democrazia non è mai troppo tardi per correggere un errore, e memori dei proclami liberali con cui ha sempre giustificato il suo continuo saltellare da uno schieramento all'altro, ci aspettavamo di vedere Tremonti di nuovo davanti alle famose lavagnette. Per dire, finalmente, la verità, quella ormai documentata dagli stessi rendiconti del suo ministero, cancellando con un adeguato pennarello la terroristica previsione di uno scostamento di settantamila miliardi, rivelatasi falsa, e segnalando l'avanzo di tremila miliardi registrati ad agosto, sulla scia dei primi interventi correttivi operati dal precedente governo. Magari con l'aggiunta delle scuse personali agli italiani, prima ancora che ai suoi predecessori e al presidente del Consiglio dell'Ulivo che al nuovo governo hanno consegnato finanze risanate e conti in linea con il patto di stabilità europeo. Non dovrebbe funzionare così una vera politica bipolare, dove lo scontro anche aspro è sempre sulle scelte di chi governa e sulle proposte alternative dell'opposizione, il che implica che ciascuno si assuma le relative responsabilità? Invece...

Già, chi avrà il sopravvento: il thacherismo di Tremonti e della squadra liberista e tecnocrate dell'esecutivo o il guazzabuglio di statalismo e devolution combinato dall'anomalo asse Lega-An? Si potrebbe allegramente speculare sullo scambio di accuse e minacce all'interno della maggioranza, se non fosse in gioco l'interesse del paese. E da questo angolo visuale, è inquietante che, nell'esercizio delle sue funzioni di «ministro leghista», Maroni avverta che «certi annunci su temi delicati, come ad esempio lo sviluppo dei fondi pensione, possono essere sfruttati e strumentalizzati: basti pensare che possono anche far muovere la Borsa (per quanto riguarda i titoli assicurativi, ad esempio)».

A chi tocca intervenire? Per quanto avveduta sia, la lettera del sottosegretario Letta è già finita nello stesso buco nero che ha inghiottito tanti altri solenni impegni assunti dal capo del governo in campagna elettorale, a cominciare - guardo caso - dalla soluzione per l'annoso conflitto di interessi che coinvolge Silvio Berlusconi e tocca personalmente un buon numero dei suoi ministri. Cosa c'è di liberale in tanta omissione è difficile comprendere. Si aggiunge il richiamo del Capo dello Stato sulla priorità della lotta alla mafia, a cospetto di un ministro come Lunardi che con la criminalità organizzata si acconcia a «convivere». Si mettano nel conto l'ostilità internazionale raccolta dal sondaggio sul trasloco dall'Italia del vertice Fao (ben ottanta paesi hanno bocciato l'ipotesi berlusconiana), l'isolamento a cui Tremonti si è autocondannato deridendo la Tobin tax proprio mentre la tassa sui trasferimenti finanziari speculativi veniva inserita nell'ordine del giorno del prossimo vertice dei ministri delle Finanze europee, il ritardo rinfacciato allo stesso ministro dell'economia dalla Commissione europea sulla presentazione della proposta sul credito d'imposta sugli investimenti al Sud (mentre si rischiano di perdere i fondi strutturali dell'ultimo quinquennio). Si tirino le somme e si vedrà quale immagine questo governo stia dando di sé. Di certo non «liberale». Quanto all'invocato clima bipartisan, sarebbe bene che lo si propiziasse con una seria assunzione di responsabilità monopartisan.

Marcella Ciarnelli

ROMA Primo Consiglio dei ministri del dopo ferie. Questa mattina il governo italiano deve decidere il rifiuto a far svolgere il vertice Fao a Roma. O lasciare le cose come stanno. Silvio Berlusconi, che potendo non terrebbe più un summit nel nostro paese, arriva isolato all'appuntamento. Nel caso riesca ad imporre la cancellazione o la richiesta di un rinvio dovrà accollarsi tutta la responsabilità di una decisione la cui sola ipotesi ha già provocato tensione all'interno del governo ed anche nei rapporti con l'Onu e con i governi di molti paesi che ne fanno parte. Il vertice della Fao si deve tenere a Roma, ha ribadito in una nota seccata il segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, sconsigliando le dichiarazioni in senso contrario del vicesegretario, De Mistura. «Opinioni non autorizzate né giustificate quelle espresse dal rappresentante personale per il sud del Libano - ha precisato Annan - che fa sapere di «appoggiare lo svolgimento di questa conferenza e conferma la sua partecipazione». D'altra parte il Libano con il Ghana, il Senegal e il Kenya è uno dei quattro paesi, di tutti quelli consultati dalla Farnesina proprio su richiesta di Berlusconi, che auspicherebbero lo sposta-

mento di sede per accaparrarsi l'organizzazione. Ma sull'altro piatto della bilancia ce ne sono circa ottanta che si sono detti contrari ad un cambiamento del programma per le motivazioni addotte, e a così poco tempo dalla data già fissata per lo svolgimento. Il segretario generale della Fao, Diouf, attende che il governo italiano si pronunci sulla questione. Poi toccherà a lui, nei prossimi giorni, annunciare ufficialmente la sua decisione.

Sul no allo spostamento è schierato da tempo il Quirinale che non mai fatto sentire ufficialmente la propria voce ma non ha mai smentito questo atteggiamento. All'interno del governo, a difendere questa posizione c'è innanzitutto il ministro degli Esteri, Ruggiero consapevole del grave colpo alla credibilità internazionale che verrebbe ad un'Italia che alzasse le mani e si dichiarasse incapace di organizzare un servizio di ordine pubblico, specialmente dopo i fatti di Genova. Anche An ha fatto intendere di non condividere la posizione del premier. Il «governatore» del Lazio, Francesco Storace, salutando prima come «una grande ed importante vetrina i vertici Nato e Fao» e poi aggiustando, ma di poco il tiro, mostra che nel secondo partito della maggioranza non sono poche le perplessità sull'impuntatura di Berlusconi che do-



Il palazzo della FAO a Roma

po aver viaggiato in aereo dalla Sardegna con il ministro Pisanu che ha fatto sapere «le posizioni del governo le esprimerà il presidente al momento opportuno» ma ha dovuto riconoscere che Annan è «un interlocutore autorevole che va ascoltato con molta attenzione», si è confrontato sull'argomento a cena con i titolari dei dicasteri più coinvolti: Scajola, Marzano e, ovviamente, Ruggiero. Ma intorno al tavolo di ministri ce n'erano tredici.

Se questa mattina dovesse prevalere ancora una volta l'ipotesi di rinviare la decisione vorrebbe dire, nella sostanza, che il vertice, per cui già sono partiti gli inviti e l'organizzazione internazionale comunque è a buon punto, si terrà. Ma con l'atteggiamento tenuto fin dall'inizio Berlusconi potrebbe, nel caso di problemi per l'ordine pubblico, dire che lui ci aveva provato a non tenerlo il vertice. Che è stato costretto a farlo dalle pressioni ricevute e che,

quindi, la responsabilità non è sua. Non potendola accollare al centrosinistra questa colpa sarebbe di Kofi Annan e di chi ha insistito per lo svolgimento. Nel caso venisse presa la decisione di spostare o rinviare il vertice Fao e di far svolgere solo quello di Napoli l'opposizione è già pronta ad avviare un'iniziativa parlamentare poiché «non è giusto discutere di armi e non discutere della fame nel mondo, o peggio discuterne nei paesi dove la fame si soffre».

Il Consiglio dei ministri si preannuncia teso. L'argomento è tale da lasciar poco spazio al lungo elenco di cose rimaste in sospeso prima delle vacanze. A cominciare dall'assegnazione delle deleghe ai viceministri e anche ai sottosegretari che rischiano di continuo un conflitto di competenze che platealmente è stato sotto gli occhi di tutti nelle continue esternazioni estive e qualche scivolone tecnico da parte di molti esponenti del governo. Per questo il sottosegretario Gianni Letta ha fatto recapitare 23 lettere in cui vengono ricordate le corrette norme di comportamento del ministro doc berlusconiano. Tecniche ma anche di atteggiamento. Escluse le esternazioni, particolarmente su temi di non diretta competenza. Buttiglione sarà uno dei destinatari?

Il ministro vuole vendere in blocco il patrimonio che oggi viene ceduto agli inquilini. Allarme del Sunia che promette battaglia

Nel mirino di Tremonti anche le case degli enti

Bianca Di Giovanni

ROMA Anche le case degli enti di previdenza entrano nel mirino di Tremonti, che per far cassa il più presto possibile vuole inserire il patrimonio immobiliare di Enpals, Inail, Inpdai, Inpdap, Imps, Ipost e Ipsema nel piano di dimissioni in blocco che sta mettendo a punto e di cui si parlerà oggi in Consiglio dei ministri. Il capitolo enti è entrato tra le indiscrezioni dopo quello del demanio e degli edifici di Poste e Ferrovie. Evidentemente - come molti osservatori avevano notato - nonostante gli annunci squallidi diffusi dal governo - per vendere gli immobili statali ci vuole troppo tempo (la ricognizione è lunga), mentre quelli delle due società controllate dal Tesoro sono poca cosa (si stimano in tutto circa 3mila miliardi) rispetto agli obiettivi del ministro dell'Economia. Il quale a questo punto metterebbe le mani (si tratta ancora di ipotesi) su un patrimonio di circa 29mila miliardi, con una mossa che rischia però di diventare la «Little Big Horn» di Custer-Tremonti per diverse ragioni.

Prima: l'opposizione dura dei sindacati degli inquilini, Sunia in testa, che già si è dichiarato contrario al metodo di vendita a cui il ministero dell'Economia starebbe pensando ed ha invece aperto la porta ad una proposta avanzata da Maroni. Quindi, nuove tensioni nella maggioranza tra «falchi» e destra

sociale. Secondo: con il metodo annunciato, il ricavato andrebbe al Tesoro e non agli enti, che non se ne staranno con le mani in mano. Terzo: la vendita degli immobili in questione era già stata avviata dal centro-sinistra, con una complessa rete di garanzie per le circa 90mila famiglie che vivono negli alloggi. Dopo un anno di colloqui, lettere e compromessi stipulati, quest'anno l'operazione è arrivata a regime, con un ritmo di 2mila abitazioni cedute al mese. In tutto: seimila vendite e oltre quattromila con compromesso già stipulato, per una media di 320 miliardi incassati per ogni mese (in un anno 4mila miliardi). Oggi Tremonti rischia di bloccare il processo (e vanificare gli impegni presi con gli inquilini) in nome della sua rivoluzione: la cartolarizzazione.

Si tratta di un meccanismo assai complesso, che serve sostanzialmente ad incassare subito e in blocco i proventi di una vendita o crediti futuri. Come? Affidando il «pacchetto immobiliare» ad una società veicolo (formata da banche, finanziarie e società immobiliari), che anticipa subito allo Stato una parte del valore. Per sostenere l'esborso, la società emette delle obbligazioni che colloca sul mercato. Poi si occupa della vendita. Se alla fine la società veicolo avrà incassato di più, dovrà versare la differenza allo Stato. A quanto pare (ma conferme ufficiali non ce ne sono) banche, finanziarie e grandi gruppi immobiliari (tra cui la Pirelli Real Estate,

che ha appena acquisito l'Edilnord di Berlusconi) sono pronti a partecipare alla gara il cui bando è in preparazione. Così il governo conta di incassare in un baleno quello che con il centro-sinistra sarebbe partito al rallentatore.

Ma le cose non stanno esattamente così. Prima di tutto la cartolarizzazione non è un'operazione tanto fulminea (anzi, tutt'altro), e in questo caso rischia paradossalmente di rallentare il processo di dimissioni che già era partito. Inoltre la cartolarizzazione presenta costi molto elevati, in termini di commissioni da pagare alle banche. Dunque, non è tutto oro quel che luccica nei piani del Tesoro. Quanto ai sindacati, il Sunia annuncia che se non saranno tutelati gli inquilini che non possono acquistare, saranno barricate. Finora circa il 20% dell'inquilinato non ha potuto acquistare (se i prezzi saliranno la quota aumenterà), ma è rimasto in casa. Nessuno è stato sfrattato. Il Sunia è d'accordo con la proposta Maroni di conferire gli alloggi di chi non acquista ad un fondo immobiliare, che dovrà rispettare tutte le garanzie per l'inquilinato.

Altra piccola nota sul piano cartolarizzazione. Oltre agli immobili, il ministro vuole cartolarizzare, cioè incassare subito, i crediti fiscali e gli introiti di lotto e lotterie (in media 5mila miliardi). I primi sembrano messi da parte, perché è troppo complicato valutarli. Sui secondi, c'è una piccola domanda da farsi: se si incassa subito, non si incasserà domani. O domani si incasseranno gli introiti di dopodomani. E così di seguito. Insomma, il saldo è zero. Non è che questa è una partita di giro in cui a guadagnare sono solo le banche?

Pubblicità
Ricercatori Americani informano

Contro il «grasso corporeo» scoperta una nuova «crema» per perdere «centimetri» in due mesi

Disponibile nelle Farmacie Italiane una crema per ridurre le adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre

NEW YORK - Sono stati resi noti i risultati dei test clinici di efficacia e sicurezza effettuati su una nuova crema cosmetica per il corpo, in grado di favorire la riduzione delle rottondità corporee, che deve le sue proprietà ad una energica combinazione di principi attivi. La sperimentazione d'uso, svolta presso i laboratori clinici americani, ha avuto l'obiettivo di testare la sicurezza d'uso e l'efficacia della nuova crema nel favorire la riduzione delle adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La notizia ha provocato l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca del prodotto il cui nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre». La distribuzione nelle Farmacie Italiane è in atto grazie alla società Sirky, che ha finanziato la ricerca della formula ed i test d'uso d'efficacia e sicurezza. Il preparato è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Coupon Sconto
€ 10.000
In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001 UNITA, 5

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto della "Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre".

Auguri

Giorgio Petrucci
ha compiuto 80 anni. Dai compagni della sezione Ds Portonaccio "Francesco Pagano" i più affettuosi auguri.